

LEONARDO ROMBAI

ESPLORAZIONI NATURALISTICHE
E POLITICHE TERRITORIALI.
ACQUE TERMALI E TERMALISMO
NELLA TOSCANA MEDICEA E LORENESE

È da sottolineare la elementarità e l'arretratezza del settore termale toscano nell'età moderna e fino alla metà del XVIII secolo. E ciò anche se non poche sorgenti soprattutto di «acque calde», per lo più sulfuree, erano note e fruite dalle società locali e cittadine fino dall'antichità, e taluna era tornata ad essere in qualche modo utilizzata dal vivace mondo mercantescο toscano anche nei tempi comunali e rinascimentali.

Nel Rinascimento, e soprattutto nel XV secolo, con la ripresa demografica ed economica della città e dei modelli compiutamente borghesi della vita urbana, e «con la scoperta della cultura universale tesa alla rinascita dei valori dell'uomo, le terme salutarі trovarono una nuova fioritura e un nuovo terreno culturale, medico e sociale, per il loro rilancio». Iniziative di valorizzazione delle terme sono documentate in vari bagni del Lucchese (Bagni di Lucca), del Pisano (Bagni di Pisa e Bagno ad Acqua), del Volterrano, territorio poi passato a Firenze (i vicini complessi fortificati di Bagni a Morba e alla Perla), del Senese (Petriolo, Macereto, Montalceto, Bagni San Filippo e Bagno Vignoni); ma, di certo, la grave crisi economica e socio-culturale tardo-cinquecentesca e secentesca, con la «rifeudalizzazione» dettata dalla Spagna e dalla periferizzazione dell'economia mediterranea determinata dalle grandi scoperte geografiche, il ripiegamento sulla terra che ne derivò, sono fattori che finirono col riflettersi negativamente sulla continuità di pratiche eminentemente mondane e borghesi quali quelle termali. La depressione portò ad una brusca caduta delle iniziative e delle frequenze, soprattutto nei centri più lontani (o peggio serviti dalle vie di comunicazione) dai poli commerciali e cittadini.

Con l'eccezione dei Bagni di Pisa e dei Bagni di Lucca, che continuarono ad essere i punti di riferimento obbligati, gli autentici "santuari" della salute fisica (per finalità quindi essenzialmente o esclusivamente sanitarie) delle classi dirigenti di Firenze, Pisa e Lucca, e che non mancarono di essere visitati da quell'autentico "termante" itinerante europeo che fu lo scrittore Michel de Montaigne nel 1580-1581 (che comunque non mancò di sottolineare le manchevolezze soprattutto d'alloggio dei Bagni di Pisa e del senese Bagno Vignoni, senz'altro definito «una pidocchieria», con «una dodicina di casette ..., poco comode, e disgustevoli, poste intorno» alla grande vasca quadrangolare), quasi tutti gli stabilimenti vennero allora abbandonati, almeno come frequentazione da parte delle *élites* urbane: tanto che anche le strutture edilizie realizzate nei secoli precedenti (vasche e alberghi) col tempo finirono col degradarsi o col ridursi a ruderi, e non di rado coll'essere riconvertite a funzioni agricole o protoindustriali (specialmente molini).

Così, tra le stazioni abbandonate nei secoli dell'età moderna, troviamo Bagni di Miemo nel Volterrano, ancora considerati nel XVII secolo, ma successivamente utilizzati solo dai contadini dell'omonima fattoria (ROSETTI, VALENTI, 1997, p. 82); le prossime Terme di San Michele a Pomarance, già visitate anche da Lorenzo il Magnifico e da altri illustri personaggi (nel 1742, però, il Targioni parla di almeno 300 curanti all'anno, provenienti tutti dal poco popolato territorio circostante: ID., 1997, p. 85); e la vicina sorgente di San Luigi al Morbo, vale a dire la struttura termale medievale più celebre del Volterrano, tanto che nei secoli XIII-XIV era stata persino fortificata e utilizzata di frequente anche dal Magnifico; il contiguo Bagno della Perla o del Bagnolo, anch'esso di grande importanza medievale e frequentato dal Magnifico (ID., 1997, p. 88); il Bagno o Bagnone di Sasso Pisano, descritto dal Targioni nel 1745 con le sue due sorgenti e «abitazione molto magnifica per uso de' bagnaiuoli», per la verità da tempo già riutilizzata come casa colonica (ID., 1997, p. 93).

Gli interventi medicei non si coordinarono in un progetto d'insieme di rivitalizzazione dell'intero sistema termale. Essi si espressero in modo contingente e in quantità alquanto modesta, per di più sostanzialmente limitati al XVI secolo o all'inizio del successivo: nonostante le istanze da più parti pervenute, questi riguardarono essenzialmente l'adeguamento di alcune strutture termali pisane (Bagni di Pisa) e senesi (Bagni di San Casciano e Bagni San Filippo) (ID., 1997, p. 9; ROMBY, 1999).

Gli stessi Bagni di Pisa, nel corso del XVI e XVII secolo, nonostante lo stato di incuria in cui versavano (alcune strutture erano scoperte e prive di ogni servizio), non ebbero l'attenzione governativa che senz'altro meritava il loro passato e la loro posizione geografica. L'edificio medievale del bagno con annesso albergo fu restaurato nel 1597 da Ferdinando I, ed ancora riattato ed accresciuto «di nuovi locali per comodo dei frequentatori» intorno alla metà del secolo successivo da Ferdinando II. Nel 1684, il complesso termale venne ceduto da Cosimo III alla Pia Casa della Misericordia di Pisa: nonostante gli interventi di miglioramento, tale gestione non valse a bloccare la crisi della stazione (CAROCCI, 1900, p. 150). In ogni caso, già nel corso del XVII secolo, nel territorio pedecollinare e collinare intorno alle vasche cominciarono ad essere costruite le prime ville da parte delle ricche famiglie pisane (ID., 1997, pp. 77-78).

Anche la non lontana stazione pisana del Bagno ad Acqua, oggi Casciana Terme, venne recuperata nel 1575 da Francesco I dei Medici. Nel 1621 disponeva di bagni per uomini e donne, oltre che per i lebbrosi (quest'ultimo restaurato pure nel 1622) (ID., 1997, p. 73).

Nel territorio fiorentino-pistoiese, l'unica vera struttura presente di acqua non calda da assumere come bibita era rappresentata da tre bagni circolari (Antico, Nuovo e Tettuccio, l'ultimo dei quali coperto con una tettoia) di Montecatini; esso benché fosse stato donato dalla Comunità di Montecatini al granduca Francesco I negli anni '70 del XVI secolo, in cambio della ricostruzione e manutenzione, rimase «interrotta dalla morte del sovrano» nel 1587. Ancora nel 1686, una relazione del Commissario governativo descrive i bagni privi dei servizi più elementari, pur essendo assai frequentati da curanti soprattutto residenti nella valle (BECAGLI, 1985, p. 184).

Il modesto fabbricato dei Bagni San Filippo, stazione già frequentata da personaggi famosi come papa Pio II e il Magnifico nel XV secolo, venne restaurato tra gli anni '50 e '60 del XVI secolo da Cosimo I dei Medici. Il granduca fece pure costruire edifici per il ricovero dei bagnanti: una lapide murata nella facciata dell'albergo termale ricorda il soggiorno di Ferdinando II nel 1635 (ROSETTI, VALENTI, 1997, p. 140; CAROCCI, 1900, p. 142).

San Casciano dei Bagni è la struttura che più venne beneficiata dai Medici forse per la sua straordinaria ricchezza di sorgenti. L'intervento più ragguardevole si ebbe nel 1607, quando Ferdinando I fece erigere il «grandioso stabilimento che ha sul prospetto un porticato di travertino di stile e di forme correttissime ed eleganti» (CAROCCI, 1900, pp. 247-248). Infine,

«nel 1674 venne edificato il primo stabilimento di mescita dell'Acqua Santa» (ROSETTI, VALENTI, 1997, p. 125; CAROCCI, 1900, pp. 213-216), il più antico di Chianciano.

Queste ed altre modeste strutture mantennero un embrionale movimento di utenti che erano quasi esclusivamente riferibili alla povera società locale, con contadini e paesani abituati a praticare con spostamenti giornalieri la cura delle acque, quasi sempre con la immersione, perché spinti da esclusivi bisogni sanitari per sé (con prevalenza delle patologie dell'artrosi/artrite, delle molteplici malattie cutanee e della polmonite, poi della sifilide) o per i loro bestiami (infettati da scabbia, tigna o rogna).

È per merito della nuova dinastia granducale degli Asburgo Lorena (1737-1859) che, già intorno alla metà del XVIII secolo, la Toscana torna a riscoprire la vita e la cultura del termalismo, come fenomeno non solo terapeutico ma anche – e non di rado, soprattutto – di vita mondana.

Ovviamente il modello che allora si introduce proviene dall'Europa occidentale e centrale; soprattutto dalla capitale dell'Impero d'Austria, Vienna, e più in generale dallo spazio germanico e boemo dove, fin dalla fine del XVII secolo o dall'inizio del XVIII secolo, si era costituita una vera e propria rete di centri e città termali che, nei tempi della evoluta e raffinata civiltà dei Lumi, stavano rapidamente sviluppandosi urbanisticamente ed economicamente e assurgendo a fama internazionale, grazie alla promozionalità derivata dalla pratica dei lunghi soggiorni primaverili ed estivi, e soprattutto grazie al potere di attrazione per una società cosmopolita che sprigionavano le corti reali e principesche (a partire dagli Asburgo, che non mancarono di fondare varie stazioni). Un altro fattore di crescita è dato dai cenacoli artistici e scientifici e dai colti salotti aristocratici e borghesi che vi si costituivano e che facevano a gara per ospitare letterati e musicisti, attori e commedianti, pittori e scienziati di fama. Un sempre più robusto movimento di viaggiatori colti e abbienti europei introduce sistematicamente negli itinerari del loro *Grand Tour*, con una funzione attrattiva quasi analoga a quella dei santuari per i pellegrini e i monaci migranti dei tempi medievali, le principali “città d'acque”, in quanto luoghi di recupero e benessere psicofisico (soprattutto dopo il rinnovamento scientifico delle terapie che si registrò nel corso del XVIII secolo) e, insieme, di salutare vacanza e intensa vita mondana, oltre che di arricchimento culturale.

Luigi Zangheri (1985) offre un quadro puntuale dell'Europa termale settecentesca e ottocentesca, con le sue innumerevoli stazioni che tendono ad essere trasformate e mantenute – e in qualche caso appositamente fonda-

te –, con appropriate e coerenti politiche urbanistiche, in razionali “città d’acque” e in verdi “città giardino” (fatte di bagni e parchi, piazzali e viali alberati, grandi alberghi ed eleganti locali di ritrovo, palazzine borghesi e ville aristocratiche non di rado strutturate come castelli), circondate da grandi foreste aperte alle attività venatorie, e con la loro rilassante e, insieme, dilettevole e vivace vita di società, con la naturalità dei soggiorni (assicurata dall’abbondanza delle acque e dalle passeggiate nei parchi ombrosi e nei lunghi viali alberati o nei porticati) e con la socializzazione dei ricevimenti e degli spettacoli (garantita dai salotti aristocratici e dai caffè borghesi).

Così, in centri come Karlsbad, Badgastein, Baden, Bad Godesberg, Bad Ischl, Franzensbad e Marienbad,

«all’armonia dell’ambiente culturale corrispondevano i benefici offerti dalla natura come in un mutuo e inscindibile legame. La cura delle acque prevedeva lunghi soggiorni ed imponeva il passeggio e il moto dopo i bagni e le frequenti ingestioni di liquido Natura e architettura si fondevano armoniosamente dando così origine a degli interventi che forse non sono stati capiti, fino ad ora, in maniera corretta. Infatti non c’è ancora uno studioso che abbia trattato la storia del giardino e che abbia mostrato quanto le città termali siano state determinanti per la nascita e la fortuna del giardino all’inglese o parco paesaggistico» (ZANGHERI, 1985, p. 164).

Il decollo verticale del termalismo europeo non sembra coinvolgere, non solo per tutto il XVIII secolo ma anche per quasi tutto il XIX secolo, le realtà italiana e toscana, che continuano ad essere interessate da poche strutture che, tra l’altro, sono ben lontane dal possedere una forza attrattiva (in termini di movimento turistico e di polarizzazione del territorio) pari alle consorelle d’oltralpe.

Vero è che i governi illuminati dei Lorena, a partire dagli anni ’40 e ’50 del XVIII secolo, allorché si stava costruendo un nuovo contesto economico-sociale incentrato sul liberismo che guardava alla più evoluta realtà dell’Europa occidentale, dedicarono molte delle loro energie all’esplorazione naturalistica capillare della Toscana, con non pochi scienziati provenienti dai cenacoli naturalistici di Firenze, Pisa e Siena adeguatamente rivitalizzati (oltre alle università, rispettivamente le due società con orti botanici, con in più l’Accademia dei Georgofili nella capitale, e l’Accademia dei Fisiocritici a Siena), come principalmente il grande Giovanni Targioni Tozzetti negli anni ’40, e poi Giuseppe Baldassarri, Paolo Mascagni e Leonardo De Vegni negli anni ’50 e ’60, e Giorgio Santi e Gaetano Savi negli anni ’80 e ’90 del XVIII secolo, Paolo Savi e Teodoro Haupt

tra gli anni '20 e '50 del XX secolo: scienziati che vennero insigniti di incarichi precisi di ricerca applicata, come il censimento delle risorse forestali, minerarie e idriche (soprattutto di acque minerali e termominerali, in via di utilizzazione, utilizzate nel passato e poi abbandonate, oppure scoperte nell'occasione), al fine di una loro possibile messa a valore razionale da parte dello Stato o dell'imprenditoria privata (RODOLICO, 1945 e 1963; ROMBAI, 1990).

Anche un alto funzionario e illuminista, Stefano Bertolini, nel 1761 ottenne la commissione da Francesco Stefano di Lorena di visitare tutto lo Stato Senese e di descrivere comune per comune l'intera organizzazione territoriale (lo scritto è conservato nell'Archivio di Stato di Firenze, *Segreteria di Finanze affari prima del 1788*, ff. 1009-1010-1011, «Visita dello Stato Senese dell'Auditore Stefano Bertolini, 1761»), sulla base di precise istruzioni a stampa per la visita, che al *Cap. IV Aria* prevedevano di rispondere al quesito: «Quante sorgenti d'acque termali sono nel territorio, loro natura e qualità, a quali malattie sono atte, se sono frequentate, e con profitto, se vi sono abitazioni comode per i concorrenti, e se vi sono vestigie di fabbriche antiche».

Nell'ambito di un vero e proprio programma europeo di riforme, le terme assunsero un significato di grande importanza territoriale: insieme all'agricoltura e alle miniere, infatti, le risorse termali dovevano fungere da motore di sviluppo di aree marginali in senso demografico e socio-economico, e per di più ancora martoriate dal flagello storico della malaria, come le Maremme di Pisa e Siena, il litorale pisano e la bassa Valle dell'Arno, la Valdinievole e la Valdichiana.

«L'esigenza di sfruttare tali risorse si univa alla diffusa tendenza della scienza medica del periodo (cosiddetta ippocratica) che attribuiva alla natura una forza risanatrice nel ristabilire l'equilibrio del corpo malato attraverso le sue innumerevoli produzioni. In tal caso l'acqua veniva ad assumere una funzione primaria» (ARRIGONI, 1985, p. 211).

In generale, ai bagni si seguivano «i metodi per immersione in acqua o fango; la bibita; le docce», insieme con la somministrazione di purganti e coll'imposizione di svolgere «i salubri esercizi del passeggiare, e dell'andare in barca o a cavallo». Il tutto però con moderazione. Anche nelle terme italiane e toscane,

«le prescrizioni mediche non si fermavano certo al semplice uso delle acque, ma investivano anche le abitudini alimentari del paziente. La dieta era infatti

ritenuta molto importante tanto che il medico lucchese Regali aveva composto addirittura un curioso libello, scientificamente piuttosto mediocre, sui rapporti fra acqua minerale e cibo» (ID., 1985, p. 218).

I granduchi Francesco Stefano (1737-65) e Pietro Leopoldo di Lorena (1765-90) cercarono «di dare un nuovo impulso alle stazioni termali creando strutture adatte a ricevere un maggior numero di ospiti e dando agli stabilimenti quel volto che doveva caratterizzare il turismo dei bagni nell'Ottocento» (ID., 1985, p. 211).

Così negli anni '40 e '50, mentre la Repubblica Lucchese provvedeva a migliorare l'assetto degli antichi e senz'altro più raffinati Bagni di Lucca, in ogni epoca aperti alle frequentazioni di qualche testa tra le più titolate d'Europa, «anche attraverso una ripresa dell'edilizia che coinvolgeva gli aristocratici locali (Villa Cittadella è del 1724, il Casino Garzoni del 1754, ecc.)» (ID., 1985, p. 219), nel Granducato, con il concorso del medico e scienziato Antonio Cocchi, a spese in parte del pubblico erario e in parte di una società di azionisti privati, venne attuato il primo grande intervento urbanistico per restaurare, e soprattutto ingrandire anche sul piano urbanistico, la vecchia, decaduta e piccola struttura termale dei Bagni di Pisa (oggi San Giuliano Terme), che era allora di proprietà della pisana Pia Casa della Misericordia: addirittura, ancora nel 1742, «gli uomini, senza tante cerimonie, si spogliavano allo scoperto in un rialto, che per tal fine era fabbricato con un sedile intorno alla vasca del bagno» (ID., 1985, p. 219).

La rifondazione dei Bagni di Pisa nasce sicuramente dall'istanza avanzata nella memoria relativa alla visita della pianura pisana fatta dal matematico Tommaso Perelli e dal funzionario Pompeo Neri nel 1740, come provvedimento necessario per l'avvio del nuovo sviluppo economico e demografico di quel settore del litorale pisano. Così, dopo che il medico Antonio Cocchi ebbe dato il suo parere positivo in merito all'effetto favorevole della ricostruzione della decaduta stazione, non solo per i cittadini pisani, quanto soprattutto per quelli genovesi che erano soliti scegliere la più scomoda ma meglio attrezzata stazione dei Bagni di Lucca (BECAGLI, 1985, pp. 174-176), tra gli anni '40 e gli anni '50, vennero costruiti o restaurati, sulla grande piazza dei bagni, «il palazzo da appartamenti cosiddetto occidentale e il palazzetto centrale e l'altro palazzo, detto orientale», quest'ultimo a cura di una società per azioni costituita dai «maggiori esponenti del governo, della nobiltà e degli affari».

Le terme di San Giuliano rappresentano un esempio emblematico dell'architettura lorenese «priva di ostentazione». Il progetto di ristrutturazione fu promosso con legge del marzo 1742 e fu commissionato nel 1744 all'architetto granducale Giuseppe Ruggieri. Costui redasse un vero e proprio piano urbanistico relazionato alla situazione ambientale, disciplinato nei risvolti edilizi e rispondente, quindi, al modello di «un disegno intiero» che servisse «per canone ai privati» che, nel corso del tempo, volessero fabbricare. Si prescriveva che le abitazioni «fossero ideate secondo l'uso che se ne vuol fare e in forma da accrescersi a misura del credito che potessero prendere i Bagni», con l'obbligo di osservare alcune norme per le quali, «rispetto all'esterno le fabbriche venissero con una certa uniformità regolate, e disposte in forma, che non solo non si togliessero i comodi che nascono dalla situazione, ma si pensasse ancora a profittare di quelli che sogliono risultare dall'aggregato medesimo degli edifizii». Il governo prevedeva una politica di incentivi ai privati per «potervi attirare de' forestieri»: donazione dei terreni per fabbricare con una quota da destinare a giardino, sgravi fiscali, ecc.

In altre parole, l'insieme delle fabbriche dei Bagni era immaginato come il nucleo-matrice di un insediamento abitato che, raggiunta una determinata soglia di espansione, avrebbe dovuto funzionare da volano per il riassetto del territorio circostante. Il collegamento del complesso termale (comprensivo dei servizi essenziali come chiesa e osteria) con la carreggiabile per Pisa e con il parallelo fosso navigabile Pisa-Ripafratta, la localizzazione dei nuovi edifici in fregio al tracciato pedecollinare della strada di Lucca, davano probanti indicazioni sulla volontà di usufruire delle infrastrutture esistenti, esaltandone le disponibilità funzionali. Il fatto stesso che proprio in corrispondenza dei bagni terminasse il tratto pianeggiante della strada per Lucca, e iniziasse il percorso in salita lungo le pendici occidentali del Monte Pisano, sembrava suggerire l'opportunità di allestire, in quel punto, un luogo di sosta, mentre la presenza dello slargo formatosi alla biforcazione delle direttrici di percorrenza verso le due città, predisponne – quasi “naturalmente” – la creazione di una piazza, che fra l'altro appariva lo spazio maggiormente deputato per la sosta e per l'incontro.

La simmetria e geometria degli allineamenti e la conformazione degli spazi esterni, contenuti entro le basse e affrontate quinte simmetriche delle costruzioni, venivano raffigurati al meglio, mediante correzioni e opportuni accomodamenti, nella grande e bella veduta prospettica incisa da Giuseppe Zocchi ed allegata al trattato di Antonio Cocchi del 1750, che recla-

mizzava, insieme alle peculiarità delle acque di San Giuliano, l'organizzazione e il funzionamento degli stabilimenti termali e l'amenità del luogo.

La visione generale dei Bagni, mostrando – in versione completa e migliorata – il progetto elaborato dal 1744 al 1762 dagli architetti Giuseppe Ruggieri, Gaspero Paoletti e Ignazio Pellegrini, poneva appena l'accento sui caratteri architettonici volutamente decorosi ma non monumentali dei fabbricati. Se il Cocchi, con la sua guida, non mancava cortigianamente di magnificare il «maestoso e teatrale prospetto», «con esagerato propagandismo, paragonabile a quello di un odierno depliant turistico», invece lo Zocchi, con la sua veduta dell'agglomerato con le strade e la piazza, come pure il canale navigabile, animati da passanti, cavalieri, calessi e imbarcazioni con passeggeri, preferiva «mettere nel giusto risalto il significato dell'insieme, la qualità dello spazio, il tipo di vita che il complesso prometteva, e rappresentare i Bagni con il prefissato connotato di un possibile embrione di centro abitato e di polo aggregante delle potenzialità del territorio» (CRESTI, 1987, pp. 18, 24-25, 69).

Con decreto del 30 settembre 1747, veniva approvata la «formazione di una società che si obbliga a far nuove fabbriche e case per il comodo e alloggiamento delle persone che concorrono ai Bagni di Pisa» (ASF, *Finanze ante 1788*, f. 754, ins. 1747). Ciò nonostante, anche una decina di anni dopo, molto ancora mancava per dotare il nuovo centro dei servizi essenziali, come reclamava nel 1758 il soprintendente Iacopo Upezzinghi: botteghe (forno e pizzicheria e macelleria, verduraio) e mercato almeno una volta al mese, sede della potesteria da trasferire da Ripafratta, localizzazione di qualche manifattura, il tutto «per accrescere la popolazione, e per formare insomma ai Bagni un paese abitato».

Tali richieste vennero almeno in parte accolte, se è vero che qualche anno dopo furono costruite la loggia del mercato e la sede della potesteria, trasferitavisi da Ripafratta, e venne perfezionato il sistema dei collegamenti da Pisa, per strada mediante calessi, e per idrovia, mediante gondole che utilizzavano il canale di Ripafratta (BECAGLI, 1985, pp. 177-182).

Essa venne dotata, secondo il modello europeo delle «città d'acque», di bagni e alberghi, di palazzine familiari e negozi, di viali alberati e giardini «per comodo di quelli che volessero prendere il vantaggio di queste acque» e specialmente «de' forestieri», in aperta concorrenza con i Bagni di Lucca. Il movimento dei bagnanti pare abbia registrato un aumento abbastanza significativo, con la stazione che riesce a dilatare il suo raggio di attrazione. Ad esempio, già nel 1762, tra le circa 500 persone di alto lignag-

gio che frequentavano i bagni, non poche provenivano da Genova, Verona, Roma e persino dall'estero; ad esse dovevano aggiungersi 29 poveri, ospitati gratuitamente nell'apposito spedale (BECAGLI, 1985, p. 183).

Se i nuovi Bagni, nonostante i frequenti soggiorni della famiglia granducale, non riuscirono a decollare come una stazione di grande richiamo nazionale e internazionale per almeno un secolo, nel 1776, comunque, «il villaggio aveva raggiunto l'importanza sufficiente perché Leopoldo I lo costituisse in comune incorporandovi 31 comunelli della potesteria di Ripafratta» (CAROCCI, 1900, p. 151).

L'esigenza di un uso sempre più massiccio delle terme portò, in Toscana come già nell'Italia settentrionale e in Europa, ad un loro sviluppo non solo come centri curativi, ma anche di villeggiatura. Nel XVIII secolo assistiamo quindi ad un generale miglioramento dei bagni, compresa l'organizzazione di tutte quelle comodità necessarie per un piacevole soggiorno. Alle terme si ritrovava così un piccolo microcosmo cittadino fatto di giuochi, balli, di tutti quei divertimenti utili per passare il tempo senza la preoccupazione costante della cura. Nell'uso dei bagni assistiamo ad una rapida evoluzione delle strutture: non più vasche uniche per uomini e donne, per malati leggeri e contagiosi, bensì differenziati. «Quasi ovunque si cercò di coprire le vasche e di dotarle di quei minimi comforts che il paziente ora esigeva».

In ogni caso, come si scriveva con riguardo ai pisani Bagni ad Acqua, nelle stesse vasche erano soliti bagnarsi (in vasche e docce separate per sesso) «nel tempo stesso marchesi, cavalieri, cittadini, soldati, negozianti, frati, preti, fattori, contadini, artisti, ebrei e forestieri di varie nazioni, tutti insieme come in una grande accademia». E, più in generale, nelle vasche si faceva di tutto, si conversava, si giocava, si mangiava e si leggeva (ARRIGONI, 1985, pp. 219 e 220-21).

Si veniva così sviluppando «il concetto di una cura termale intesa anche come villeggiatura, non più come mortificazione del corpo, sia pure a fin di bene, non più solo cibi insipidi e vita ritirata, ma anche divertimento», giochi, conversazioni all'interno del cosmopolita (culturalmente) e composito (socialmente) mondo dei termanti. Così il Cocchi, nella sua guida dei Bagni di Pisa, non manca di elaborare consigli pratici per il termante, affinché pratici, oltre alle liete conversazioni, ginnastica e nuoto, oppure impieghi utilmente il suo tempo in attività di conoscenza e svago, come la visita del Monte Pisano, alla scoperta di boschi e minerari, paesi e resti archeologici (ID., 1985, p. 220).

Il massiccio esempio governativo applicato ai Bagni di Pisa ebbe il merito di attrarre l'attenzione di pochi privati proprietari che, in considerazione dei tempi nuovi che si aprivano per la graduale affermazione dei principi liberistici e borghesi introdotti dai Lorena, decisero anch'essi di investire nel miglioramento dei loro piccoli e vetusti stabilimenti termali, come fece la famiglia Borghesi nella riapertura degli abbandonati Bagni di Montalceto presso Asciano già negli anni '50, probabilmente approfittando dell'effetto positivo dovuto alla costruzione della nuova strada da Siena alla Valdichiana che passava da Asciano. Anche al Bagno ad Acqua, nel 1765, le terme vennero divise fra uomini e donne, mentre il vecchio bagno delle donne era declassato ad uso «degli infetti» e una delle vasche esterne continuava a servire per le malattie cutanee del bestiame (ID., 1985, p. 220).

Non c'è dubbio che la maggiore iniziativa governativa in materia termale concerne la rifondazione pietroleopoldina del nuovo razionale ed efficiente insediamento dei Bagni di Montecatini (1770-90), che rispondeva ad una logica amministrativa di grande significato strategico e di preminente interesse statale, finalizzata come era alla “modernizzazione” e al “decollo” dell'intera Valdinievole, per cui, in quegli stessi anni, il governo riformatore lorenese stava esprimendo uno sforzo tecnico-finanziario notevolissimo nei settori della bonifica idraulica e della colonizzazione agricola (processi grandemente favoriti dalle allivellazioni e privatizzazioni dei vasti patrimoni terrieri demaniali e comunali, ecclesiastici e ospedalieri), della infrastrutturazione stradale e idroviaria, del ritaglio amministrativo (CRESTI, 1989).

In luogo di alcune sorgenti con vasche diroccate di proprietà comunale, del tutto prive di strutture di ospitalità e ristoro, dalle quali però da secoli si raccoglievano e bevevano (con esportazione in barili in varie località toscane e persino all'estero) le famose acque «del Tettuccio», grazie ad una progettualità urbanistica e architettonica di grande pregio, in pochi anni venne fondato il centro di Montecatini, una vera e propria regolare «città giardino» costantemente di proprietà demaniale, dalle sobrie linee neoclassiche (gestita inizialmente dai monaci della Badia di Firenze, poi brevemente dalla Comunità di Montecatini e da una pubblica «deputazione» specificamente istituita), collegata da uno «stradone alberato» alla rifondata e già frequentatissima Via Regia Pistoiese-Lucchese. La stazione sorse gradualmente e «per episodi» intorno ai pubblici Bagni e alle relative strutture di servizio (Bagno Regio, Terme Leopoldine, Bagno del Tettuc-

cio, Palazzina Regia, Locanda Maggiore detta pure Palazzina dei Monaci e Caserma dei Poveri, piazze e viali alberati per la sosta e il passeggio dei bagnanti), tutte componenti realizzate negli anni '70 e '80 del XVIII secolo dagli architetti granducali, cui nel 1798 si aggiunse (per iniziativa dei monaci) il Bagno del Rinfresco.

Per vari decenni l'insediamento rimase sostanzialmente cristallizzato nella forma data dall'energica politica pietroleopoldina. Solo con il principato di Leopoldo II (1824-59) si manifestò un «nuovo corso realizzativo», che condusse all'edificazione della chiesa parrocchiale, del Bagno della Torretta, del loggiato per il mercato di fronte alla Locanda Maggiore, del teatro, di piazze, parchi e giardini. In quegli anni furono costruite anche alcune residenze e locande autonomamente dai privati (a partire dai palazzetti adiacenti alla Locanda Maggiore), oltre alla stazione ferroviaria sulla linea Pistoia-Lucca (completata alla fine degli anni '50); una infrastruttura che servì da formidabile vettore per la fruizione turistica delle terme e, di conseguenza, anche per il popolamento permanente della minuscola «città delle acque» lorenese. Va aggiunto che, allo scadere dell'esperienza granducale, i privati non eressero solo abitazioni e negozi, ma si interessarono anche dello sfruttamento delle acque termali: infatti, furono cercate altre sorgenti e aperti nuovi stabilimenti, come quelli Tamerici e Martinelli nel 1843, Lazzerini nel 1852 e Fortuna nel 1853 (ID., 1956, p. 180).

È interessante sottolineare che, fin dall'origine, il granduca Pietro Leopoldo aveva stabilito che i poveri dovevano essere ospitati e curati gratuitamente; ma, certamente, i Bagni iniziarono subito ad essere frequentati da utenti borghesi, soprattutto nella stagione estiva. Infatti, secondo la statistica riportata nel 1839 dal Maluccelli, in quell'anno si registrarono circa 840 bagnanti paganti, ciascuno dei quali si soffermò un periodo piuttosto lungo, pari in media a una ventina di giorni (PICCARDI, 1956, p. 190).

Al momento del passaggio della Toscana nel Regno d'Italia (come si desume da una richiesta comunale del marzo 1859), la «stagione delle bagnature» stava dilatandosi alle stagioni intermedie e persino ai mesi invernali. Inizialmente, la gestione venne riassunta dal demanio, ma presto (precisamente nel 1866) fu affidata ad una società privata (la Cesana Damiani e C.). Tuttavia, nonostante la fama (regionale se non ancora nazionale) che si stava guadagnando, negli anni '60 l'insediamento termale altro non era (come si ricava da una supplica dei suoi residenti, volta ad ottenere la scuola elementare e la condotta medica, strutture elementari, e pure significativamente rifiutate dalla Comunità di Montecatini cui appartenevano i

bagni) che «un villaggio», seppure abbracciante ormai «una numerosa ed industrie popolazione» (CRESTI, 1984; GUARDUCCI, 1994).

Deve essere, comunque, sottolineato il fatto che, anche nella “statalizzata” Montecatini, non mancarono spazi per l’azione imprenditoriale privata, se è vero che i prodromi della sua gigantesca crescita (turistica, prima ancora che demografica) che si registra a cavallo tra Otto e Novecento, sono da ricercare nel piano di lottizzazione e urbanizzazione realizzato, a partire dal 1870, da un borghese fiorentino, Enrico Forni, nell’area di sua proprietà compresa tra la stazione e la strada provinciale. In effetti, con questa notevole operazione immobiliare furono gettate «le basi del primo ampliamento del tessuto edilizio del borgo dei bagni» e della sua caratterizzazione in forma di «sviluppo di segno urbano», grazie all’introduzione di «tipologie residenziali rispondenti a modelli formali e culturali di accentuato carattere borghese» (CRESTI, 1984).

Più o meno contemporaneamente alla grande realizzazione montecatinese, il dirigismo centralistico lorenese produsse realizzazioni minori, seppure significative, riguardanti il già più volte ricordato Bagno ad Acqua, che versava in grave condizione da molti decenni: per i lavori di restauro si dovette attendere il 1780, allorché Pietro Leopoldo, dopo una visita, dispose importanti interventi, poi ripetuti nel 1824 da Ferdinando III. A Chianciano, poi, tra il 1790 e il 1795, «con l’interessamento granducale, si costruirono i Bagni Sant’Agnese già di Sellena, dotati di grandi vasche collettive», ma l’operazione fu ben lontana dal produrre risultati di gemmazione urbana – così come da anni richiesto dagli scienziati Giuseppe Baldassarri e Galgano Petrucci – in collegamento con l’opera di bonifica e colonizzazione in via di realizzazione nel fondovalle chianino (CRESTI, 1989, p. 427; ROSETTI, VALENTI, 1997, p. 125; CAROCCI, 1900, pp. 213-216).

A Bagni di Lucca, lo stabilimento dei Bagni Caldi fu interamente ricostruito da Elisa Baciocchi nel 1810. L’anno seguente, la principessa vi eresse anche la sua villa. Nel 1812, fu la volta della costruzione del Bagno Bernabò. Successivamente venne costruito il Bagno delle Docce Basse e ammodernato quello di San Giovanni. Sotto i Borbone, fu la volta della costruzione dell’ospedale per i poveri (1827), del casinò, dell’Hotel Russia, del Bagno alla Villa, della chiesa protestante e del cimitero inglese, ecc. (ROSETTI, VALENTI, 1997, p. 52). Le terme lucchesi, ubicate nello «splendore ricreante della località» valliva lungo la Lima nella Garfagnana, «che fin dal 1569 il Falloppio chiamò molto opportunamente Paradiso Terrestre», erano stati assai curati dalla Repubblica di Lucca, ma è soprattutto

dal primo decennio del XIX secolo, per l'impegno della principessa Elisa, e poi, dal 1814, per l'opera dei successori duchi di Borbone «che d'ogni comodità e adornamento vollero accrescere» la stazione e il soggiorno degli ospiti (CAROCCI, 1900, pp. 119-121), che attrasse eleganti ville e palazzi con relativi giardinetti costruiti dai ricchi lucchesi.

È da sottolineare il fatto che gli ultimi Lorena (i granduchi Ferdinando III e Leopoldo II), negli anni '20 del XIX secolo, si attivarono ancora una volta per contribuire al "risorgimento" di una regione arretrata e malarica quale la Maremma, mediante la ricostruzione, a spese statali, di un terzo stabilimento termale abbandonato dai tempi antichi, quello maremmano di Roselle, ubicato tra la collina ove fu la grande città etrusco-romana e la piana di Grosseto. Tale realizzazione incontrò però scarso successo di pubblico, anche per la modesta quantità delle acque minerali.

Un primo progetto di rifondazione delle terme rosellane, di origine romana ma riattivate nel XIV secolo, di proprietà del vescovo grossetano (redatto dall'ingegnere architetto granduca Pietro Conti), risale al 1790 e recepisce istanze avanzate inutilmente fino dai tempi di Cosimo I (tra gli anni '50 e '60 del XVI secolo) dalla popolazione locale, da sanitari e, più autorevolmente, dal matematico Leonardo Ximenes nel 1772-73: all'epoca, l'edificio termale, con i suoi bagni e le sue docce per persone e «bestie» e la contigua piscina scoperta collettiva del «cratere sorgivo», versava in critiche condizioni, tanto da essere ben poco fruito dai bagnanti, anche per l'inagibilità della vicina osteria. L'insediamento era completato da una cappella per il servizio religioso (ARCHIVIO DI STATO DI GROSSETO, 1984, p. 14). Il Conti progettò la costruzione sia di un nuovo stabilimento (con stanze con bagni e docce e spogliatoi), dotato di porticato immediatamente prospiciente il cratere scoperto, al quale si doveva accedere mediante due ingressi e una scalinata, sia di un albergo a tre piani, destinato all'alloggio dei bagnanti, sul sito dell'antica e ormai diruta osteria. Tale progetto (che avrebbe comportato la spesa di 9200 scudi) non venne mai approvato dal governo lorenese, in seguito sia alla preoccupazione che la nuova struttura avrebbe comportato una diminuzione delle acque che rendevano macinanti ben tre redditi mulini vescovili (ubicati subito a valle), sia alla mancata risoluzione del problema della proprietà dell'area, che dal vescovo avrebbe dovuto essere trasferita al Comune di Grosseto. Solo nel 1807-1808, all'inizio della dominazione francese, venne trovato un accordo per la cessione enfiteutica dell'area al Comune, che investì subito non trascurabili capitali nel restauro e nella manutenzione delle fatiscenti strutture termali (ID., p. 15).

Tuttavia le condizioni del Bagno continuarono ad essere assai critiche e addirittura, pochi anni dopo, esso venne dismesso, tanto che nel 1815 il cratere e l'edificio termale erano utilizzati «per la lavorazione e la macerazione della canapa e del lino» prodotti nei dintorni. Stante questa realtà, il Comune di Grosseto, che non disponeva dell'elevata somma necessaria per il ripristino della struttura, nel 1819 decise di allivellarla ad un intraprendente imprenditore grossetano, Domenico Rolero. L'intervento del governo lorenese, mediante la locale amministrazione provinciale (Ufficio dei Fossi), valse a bloccare la transazione e a preparare un provvidenziale intervento del potere centrale, che incaricò l'ingegnere architetto granducale Lorenzo Corsi di progettare nuovamente la costruzione di un nuovo stabilimento termale (ID., p. 18).

I lavori (finanziati da Stato, Provincia e Comune) poterono avere inizio nel 1822 e concludersi nel 1824, con affidamento dell'opera alla gestione dell'amministrazione comunale. L'elegante fabbricato a due piani in stile neoclassico, con tanto di lapide commemorativa dedicata al granduca Ferdinando III inserita nella facciata, realizzato all'incrocio fra la strada maestra Siena-Grosseto e quella locale per Istia, presenta una pianta rettangolare che incorpora, nel sottosuolo, il cratere sorgivo circondato da muro e utilizzabile in parte come piscina collettiva e in parte privatamente in bagnetti provvisori di legname. L'edificio contiene sei bagni rivestiti in marmo al piano terreno e sette piccole stanze per il riposo dei bagnanti al piano superiore. Esternamente venne pure costruita una vasca per l'abbeveraggio del bestiame sia stanziale che di proprietà dei curanti. Contemporaneamente ai lavori al Bagno, venne intrapresa pure la ristrutturazione della limitrofa chiesa, che fu sconsacrata e trasformata in una locanda per rifocillare e ospitare i bagnanti in alcune camere.

L'apertura (dal 1° maggio al 15 luglio) e la fruizione delle terme vennero disciplinate da un regolamento, che prevedeva munificamente l'accesso gratuito e l'assistenza costante di un sanitario. Si prevedevano anche utilizzazioni separate per sesso e ceto sociale, se è vero che ai malati più facoltosi erano riservati i bagnetti creati in parte del cratere, mentre una delle vasche dello stabilimento era riservata promiscuamente alle persone più indigenti e agli «effetti da malattie lebbrose» (ID., p. 19).

Il Repetti, già nel 1833, descrive il Bagno di Roselle con gli ostacoli ambientali che impedivano la piena valorizzazione della stazione. Egli scrive: «sì belle prerogative [l'efficacia terapeutica delle acque] peraltro sono deturpate da un'altra fisica maligna qualità, quella dell'aere, per cui le Terme Rosellane deserte di custodi e di bagnanti divengono inutili

e inoperose nella più bella stagione dell'anno» (REPETTI, I, 1833, pp. 247-248). Nonostante la disastrosa condizione sanitaria, demografica e socio-economica in cui versavano la piana grossetana e l'intera Maremma, soprattutto prima dell'avvio della grande bonifica del 1828, le nuove terme incontrarono immediatamente un certo successo, come dimostra la loro utilizzazione non solo da parte degli abitanti dell'ancora piccola cittadina di Grosseto e dei paesi maremmani, ma anche da alcuni curanti provenienti da fuori provincia. Tra le decine di persone censite annualmente nei registri sanitari, dagli anni '20 e '30 fino agli anni '50 e '60, si ricordano, infatti, residenti ad Arezzo e Cortona, Siena e Firenze, Pisa e Pistoia e persino Modena, Napoli e Venezia. E gli amministratori grossetani confermano a più riprese, ad esempio nel 1861 e nel 1879, «l'importante ruolo rivestito dalle terme nel quadro del servizio sanitario provinciale».

Col tempo però, soprattutto a causa dell'abbassamento del livello delle sorgenti e del difficile deflusso delle acque (inconvenienti che richiesero importanti lavori ai condotti fin dal 1827, circa un decennio più tardi e ancora nel 1865, alla fine degli anni '70, ecc.), lo stabilimento non solo non riuscì a trasformarsi in una vera e propria "cittadina delle acque" e "della salute" come le due consorelle rifondate nel XVIII secolo dall'impegno riformatore lorenese (Bagni di Pisa e Bagni di Montecatini) o qualche altra stazione potenziata nel corso del XIX secolo da imprenditori privati, ma già a decorrere dal 1885 si ricorda come «i bagni siano meno frequentati rispetto al passato»; soprattutto fra Otto e Novecento, lo stabilimento finì col perdere gran parte del potere di attrazione a largo raggio guadagnato in precedenza (ARCHIVIO DI STATO DI GROSSETO, 1984, p. 22). Infatti, allora, lo stabilimento termale, ancora gestito dal Comune di Grosseto, si dice «frequentato abbastanza dai grossetani e dagli abitanti dei luoghi limitrofi» (CAROCCI, 1900, pp. 187-190).

Completamente a imprenditori privati si devono gli interventi che, fin dalla seconda metà del XVIII secolo e soprattutto dai primi decenni del XIX secolo, produssero i primi timidi segnali di recupero o di nuova valorizzazione di qualche altra stazione termale: piuttosto che quelle presenti negli isolati Volterrano e Colline Metallifere, la modernizzazione coinvolse quelle situate in posizione più centrale rispetto alle strade rotabili e poi alle ferrovie, come i Bagni ad Acqua (poi Casciana Terme) nel Monte Pisano e le terme comprese tra la Valdichiana e il Senese, interessate dalle importanti direttrici delle comunicazioni per Roma: è il caso di Montalceto ad

Asciano (potenziato negli anni '30), di Armaiolo e di Rapolano (dove vennero costruiti vari stabilimenti intorno ad altrettante sorgenti), di Bagni San Filippo e di Bagno Vignoni (assai restaurato e migliorato dai Chigi), oltre che di Chianciano. Qui, all'inizio del XIX secolo, vennero effettuati notevoli miglioramenti (soprattutto con la creazione del Bagno Casuccini), grazie agli investimenti del conte Giovanangiolo Bastogi. La stazione era destinata col tempo a sopravanzare tutte le altre stazioni, insieme a Montecatini, ma solo nei primi decenni del XX secolo, allorché anche nel nostro Paese si manifestò il boom della domanda termale. Una domanda che potrà essere soddisfatta da pochi centri ben dislocati riguardo alle infrastrutture stradali e ferroviarie e che si stavano prontamente organizzando sul piano urbanistico, grazie a strumenti decisamente «sviluppisti».

«Nel XIX secolo l'interesse e gli studi in materia di idrologia crebbero notevolmente e i centri termali divennero anche luoghi mondani, di villeggiatura e di incontri salottieri, di letterati e personaggi politici. Alla fine dell'Ottocento città come Montecatini, Bagni di Lucca e San Giuliano divennero famose a livello europeo, al pari di Vichy, Baden Baden, Karlsbad, Marienbad. In esse si concentrava la grande e ricca borghesia, le famiglie reali, i più noti personaggi della cultura, mentre i ceti medi frequentavano le piccole città termali sparse, che trovarono una nuova fonte di economia e di sviluppo» (ROSETTI, VALENTI, 1997, p. 9).

Nel corso dell'Ottocento, «la fama di San Giuliano crebbe talmente da richiamare letterati, artisti e scienziati da tutta Europa». Divenne «stazione di moda» e sulla collina che domina lo stabilimento fu realizzato il *Kafehaus* che attraeva gli ospiti più illustri (ROSETTI, VALENTI, 1997, p. 78).

In generale, la scarsa crescita del termalismo, e quindi dei centri termali, nella Toscana ottocentesca e del primo Novecento si deve sicuramente al carattere prettamente agricolo e rurale dell'economia e della società. Di certo, contrariamente all'Europa occidentale dove era in corso la rivoluzione industriale, nella Toscana granducale e unitaria (così come in quasi tutta l'Italia), la classe dirigente ostacolò sempre ogni iniziativa o processo di industrializzazione che potessero mettere in crisi il tradizionale imbasamento agricolo non di rado finalizzato all'autoconsumo o comunque poco produttivo (soprattutto all'insegna della mezzadria poderale in parte incardinata sul sistema delle grandi e medie fattorie, oppure del più arretrato latifondo nelle Maremme): un imbasamento che aveva però garantito, e continuava a garantire, la pace sociale nelle campagne e il controllo politico-elettorale del territorio da parte dei proprietari della terra, quasi ovunque

(salvo che nella povera montagna appenninica, ove prevaleva la piccola o piccolissima azienda diretto-coltivatrice) residenti nelle città.

Con tali connotati socio-economici volti al passato e sempre più inadeguati a garantire gli adeguamenti ai grandi cambiamenti anche “rivoluzionari” dei tempi moderni e di un mercato in rapido allargamento, si spiegano il mancato urbanesimo e la mancata affermazione di modelli socioculturali compiutamente borghesi; si spiegano i bassi investimenti di capitali nelle attività produttive extragricole (cioè in quelle a rischio) e in un tenore di vita che si aprisse alle “modernità”, che rompesse con una “filosofia” campagnola e austera, improntata dallo spirito della parsimonia e del risparmio, o comunque contraria ad ogni forma di ostentazione e di spreco. L’esame della vita e dei comportamenti socioculturali (sempre coerentemente all’insegna della misura e non di rado della “taccagneria” e “grettezza”) dei “moderati toscani” che ebbero nelle loro mani le leve del potere politico e finanziario e della ricchezza fondiaria, come ad esempio i Ricasoli e i Ridolfi, i Bartolommei e i Corsini, dimostra perfettamente tale assunto.

Dunque, la classe dirigente toscana non poteva – per motivi culturali e politici insieme – concepire e accettare la visione europea del soggiorno (vacanziero e mondano, più che terapeutico) alle terme. In altri termini, la classe dirigente toscana non voleva e non poteva rompere una tradizione – quella della “villeggiatura” in campagna (dei lunghi soggiorni nelle ville dotate di ogni “comodo” come i parchi e i giardini, i viali alberati e le strutture per praticarvi la caccia) – che era perfettamente funzionale al controllo capillare e alla gestione paternalistica delle imprese agrarie.

In tale contesto, non meraviglia constatare che, per il proprietario cittadino toscano, realmente bisognoso di una cura termale, potevano andare bene anche le ripetute incursioni (fatte in familiare promiscuità con i contadini e con il bestiame) alle sorgenti o ai bagni semidiroccati che scaturivano o esistevano nella sua proprietà, oppure in quella di un «consorte» e amico, oppure nelle aree circostanti.

L’unica rilevante iniziativa termale privata riguarda il centro di Monsummano, contiguo ai Bagni di Montecatini in Valdinievole ed è da riferire agli anni ’50 e ’60 del XIX secolo. Di sicuro, nel decennio dell’unificazione nazionale il peso urbano (nel senso sia quantitativo che qualitativo) dei Bagni di Montecatini era ben inferiore a quello del vicino centro di Monsummano dove, in quegli stessi anni, ad esclusiva cura dell’iniziativa e dei capitali di piccoli e medi proprietari imprenditori privati locali (prima i Giusti nel 1852-53 e poi i Parlanti nel 1864), stava autonomamente decollando

una peculiare forma di termalismo basata essenzialmente sul bagno a vapore o sudorifero, considerata «miracolosa» nella cura delle malattie reumatiche/artritiche, delle sciatiche e lombaggini e dell'otite, della gotta e della sifilide, e di altre patologie ancora.

La valorizzazione delle risorse termali monsummanesi, all'inizio assolutamente non concorrenziali con quelle montecatinesi in quanto assai diverse e semmai complementari a quest'ultime, si colloca sostanzialmente in una fase temporale essenzialmente unitaria e, significativamente, in un contesto sociale del tutto privatistico (cointeressando beni fondiari e risorse finanziarie di assoluta pertinenza della media e piccola proprietà borghese locale, come i Giusti e i Parlanti, che effettivamente decisero «di investire dei capitali in un settore diverso da quello tradizionale dell'agricoltura, passando così dalla fase del capitale di rendita a quella del capitale di rischio») (OTTANELLI, 1995).

I due stabilimenti termali Giusti e Parlanti sorsero entrambi sulle falde del «monte», da tempo interessate dall'escavazione di calcare e travertino, a breve distanza dal centro di Monsummano, il primo a sud-est, intorno all'omonima grotta, e il secondo a nord-est, intorno ad una sorgente di acqua calda. Le Terme Giusti nel 1853 erano composte da uno stabilimento con grande sala di ingresso che immetteva in un corridoio su cui si aprivano 4 stanzette su ogni lato, «che servono da tepidari, fornite della necessaria mobilia e di letto», dove i curanti potevano sostare dopo il bagno. Da questo corridoio si accedeva «ad una piccola galleria, che dalla sua sinistra comunica col ricordato nuovo ingresso alla Grotta» (ORLANDINI, CASCIANI, 1883, p. 116). Nel 1873, i Nencini-Giusti, sfruttando abilmente la fresca fama del consanguineo Giuseppe, poeta e mentore risorgimentale, ingrandirono assai il corpo originario, realizzando, sulla sinistra della primitiva fabbrica, «un ampio ed elegante stabilimento» alberghiero, che venne chiamato Vittorio Emanuele (non mancò, ovviamente, il decreto autorizzativo del Re d'Italia) e che era costituito di razionali «locali adibiti ad alloggi e a luoghi di intrattenimento salottiero». All'esterno, fu assai potenziato il corredo di «giardini, boschi e piacevoli passeggi lungo i crinali delle colline adiacenti ricoperti dalla caratteristica vegetazione mediterranea» (LUCCHESI, 1995). Il secondo polo termale, il Parlanti, nel 1864 consisteva in «un assai comodo fabbricato per bagni» di acqua e per albergo, nel 1891 poi anch'esso dotato di una grotta artificiale per i bagni a vapore (ORLANDINI, CASCIANI, 1883, pp. 170-171).

Tali iniziative si collocano in una base territoriale positivamente consolidata, quanto a popolazione e ad economia, quale quella di Monsumma-

no; essa, già dai secoli XVII-XVIII, era saldamente organizzata con l'agricoltura mezzadrile e con il commercio delle eccedenze agricole, attività quest'ultima che – con i non pochi e dinamici sensali e mercanti-imprenditori e la diffusione delle pluriattività domestiche nei settori della seta e della paglia, della filatura e tessitura delle altre fibre tessili – aveva fatto della piccola «terra», modernamente costituitasi intorno al santuario mariano, una popolosa e florida piazza di mercati e di fiere su cui gravitava buona parte della Valdinievole. E ciò grazie anche alla felice posizione topografica di un paese ubicato sulla Via Provinciale Francesca, a breve distanza dalla Regia Pistoiese-Lucchese e dai Bagni di Montecatini.

In effetti, la non trascurabile presenza di attività artigianali (soprattutto calzolai e sarti, oltre agli «scarpellini» e ai fornaciai) e di un ceto borghese sufficientemente «comodo» (bottegai e commercianti all'ingrosso e al minuto, impiegati, professionisti e proprietari terrieri generosamente beneficiati dalle riforme lorenese, come i Giusti, i Martini e i Parlanti), detentore di un potere d'acquisto indirizzato verso scelte per così dire consumistiche, dimostra che la struttura sociale del capoluogo non era puramente ancorata al soddisfacimento dei bisogni più elementari di una pur fittamente popolata campagna; tali funzioni, più in generale, stanno ad evidenziare che il paese aveva già, almeno in parte, percorso il processo di passaggio da struttura prevalentemente rurale a struttura ad economia mista (OTTANELLI, 1995).

I fattori geografici che produssero il decollo termale di Monsummano, come per Montecatini, sono da ricercare soprattutto nelle infrastrutture. Già nel 1873, infatti, non si manca di mettere il risalto la comodità di accesso – soprattutto per i curanti che volevano risiedere negli esercizi alberghieri locali, sia contigui ai bagni che nel capoluogo – dalla stazione ferroviaria più prossima a Monsummano, quella di Pieve a Nievole, ove «ci sono sempre vetture disponibili per condurre i passeggeri alla Grotta che ne è distante 3 chilometri e vi si giunge in 20 minuti» (KIRKH, 1873, pp. 46-47). Almeno a decorrere da quegli anni, infatti, i Giusti e i Parlanti provvidero ad organizzare (d'intesa con privati imprenditori di Montecatini e Pieve a Nievole o in proprio) regolari servizi di vetture a cavallo, atti a condurre gli ospiti residenti e giornalieri direttamente e rapidamente ai due stabilimenti; alla fine del XIX secolo fu possibile accedere alla Grotta Giusti e alla Grotta Parlanti pure autonomamente dal paese di Monsummano, mediante un comodo «omnibus» o «tramvai a cavalli».

A decorrere dagli anni '60 e '70, intorno ai due stabilimenti monsumanesi cominciarono ad essere costruite varie palazzine per l'ospitalità a

pagamento dei bagnanti. In effetti, le strutture ricettive e lo stesso patrimonio edilizio specialmente delle due aree prossime ai bagni (in primis alla Grotta Giusti) dovevano essere cresciuti in modo abbastanza vistoso, se nel 1878 si scrive che «intorno allo Stabilimento Reale – con l'Albergo Reale del 1873 intitolato al Re Vittorio Emanuele II – sorgono delle villette, le quali durante l'estate sono occupate dai malati che fanno la cura nella Grotta» (TURCHETTI, 1878, p. 6).

I riflessi edilizi e urbanistici del termalismo su Monsummano dovette essere di portata non del tutto trascurabile, se la *Guida* al bagno a vapore naturale edita da Orlandini e Casciani nel 1883 lo presenta come «capoluogo di mandamento, sede di pretura e di delegazione di pubblica sicurezza», come un centro che, «per le costruzioni civili, linde, pulite, per le sue strade ampie, per le sue grandi piazze, si direbbe piuttosto una graziosa città che un grosso villaggio. Possiede caffè, negozi di tutti i generi, una farmacia che non teme i confronti con le migliori delle grandi città, due medici a servizio del Comune, ufficio di posta ..., telegrafo ..., un piccolo teatro ed un distinto corpo musicale che suona le domeniche sulla piazza ove concorre sempre la numerosa colonia balneare di Montecatini, e tutta la popolazione dei paesi vicini» (ORLANDINI, CASCIANI, 1883, pp. 120-121).

Tutto lascia comunque credere che Monsummano abbia sempre difettato in fatto di strutture e occasioni culturali e ludiche rivolte al tempo libero dei bagnanti: che non si sia saputo o voluto creare, nel paese, forse anche per scrupolo moralistico e per fedeltà al purismo originario sancito dal Regolamento della Grotta, quella «struttura stabile di divertimento» che era già, o almeno stava diventando, a fine secolo, una delle prerogative e delle attrazioni di Montecatini, che una managerialità imprenditoriale andava trasformando in un centro in grado di assicurare la soddisfazione di divertimenti e svaghi sotto il profilo prettamente turistico, con la creazione di «poli di attrazione come negozi, casinò, mostre d'arte, caffè concerto, per non parlare poi delle strutture alberghiere, sempre più ricettive e raffinate secondo le esigenze del tempo» (LUCCHESI, 1995). In una nota guida nazionale delle «città delle acque» degli anni '90, si prevedeva, anche per quella monsummanese, un futuro radioso, fino ad azzardare potesse diventare una stazione «delle più cospicue di Europa» (TIOLI, 1894, p. 147).

In realtà, nonostante il discreto sviluppo quantitativo registrato pure dalle Terme Parlanti, il termalismo frequentato dal “bel mondo” borghese e aristocratico, non solo nazionale, era pressoché completamente correlato

al binomio inscindibile della Grotta e dello Stabilimento Giusti, ove (nel tentativo evidentemente poco riuscito di abbinare in loco la cura sudatoria con quella depurante delle acque) già si vendevano «le acque di Montecatini» e ove esisteva una fornita biblioteca con «oltre 1000 volumi italiani, francesi, tedeschi e inglesi e quasi tutti moderni».

I tempi stavano cambiando e, già alla fine del secolo, l'azione polarizzante di Montecatini andava a sovrapporsi a quella di Monsummano e a creare le premesse per l'incorporazione di questa località nella sua area di gravitazione. Nonostante le ottimistiche previsioni del Tioli, anche negli anni di fine secolo, e quindi nella fase di più ragguardevole crescita, tutto lascia credere che a Monsummano si sia dovuto prendere atto che il suo futuro termale non avrebbe comportato la dilatazione delle strutture alberghiere locali, e che, quindi, il futuro era strettamente dipendente dalla forza della vicina, ben collegata e consolidata realtà turistica di Montecatini. Di certo, gli esercizi ricettivi monsummanesi erano davvero ben poca cosa e non crescevano rispetto alla dotazione montecatinese che, alla fine del secolo, consisteva in «almeno 80 fra alberghi, pensioni e palazzine da affittare per la stagione» (ANDREINI GALLI, 1980, p. 86).

Si spiegano così i primi sforzi dell'imprenditoria monsummanese per convincere parte dei curanti delle acque della vicina città, del fatto che le Grotte erano in grado di offrire «il vantaggio di potere ottimamente associare la cura del bagno a vapore coll'altra delle meravigliose acque», ossia «un supplemento curativo» che le inserzioni pubblicitarie (ad esempio, quelle edite ne *Il Tettuccio* del 10 agosto 1893 per *La Grotta Parlanti o Nuova Grotta*, e del 20 giugno 1895 per la *Grotta Giusti*) non mancavano di magnificare come portentoso, e quindi tale di attrarre proprio «coloro che stanno a Montecatini, incomodati da qualcuna delle malattie rammentate» in un lungo elenco iniziale. Come in effetti da allora avvenne, con i suoi stabilimenti termali ormai in osmosi con quelli di Montecatini. Valga per tutte la descrizione che ne fa Guido Carocci nella sua celebre guida ai bagni e alle villeggiature in Toscana:

«La terra di Monsummano ha un aspetto di pulizia, di opulenza e di gaiezza. L'amplissima piazza ... forma il nucleo di questo fiorente paese che di continuo si allarga e si distende verso la pianura. Le case sono ben fabbricate, pulite, hanno apparenza grandiosa, talché ti par d'essere in una piccola città. E all'intorno del paese eleganti e comode palazzine, villette deliziose sono sparse framezzo a' campi rigogliosi, fra i grandi vigneti e le annose piante d'ulivo Monsummano è centro di movimento commerciale ed agricolo di grande importanza ed è provvisto di tutti quei comodi, di quegli utili corredi

degni dell'importanza sua. La distanza di un chilometro appena da Monsummano è per conseguenza di vantaggio, di passatempo e di comodità per coloro che si recano a fare la cura alla celebre Grotta e che trovano qui ogni sorta di vantaggi Si può dire dunque che la Grotta Giusti offre il vantaggio della vicinanza di paesi ricchi e popolosi, interessanti per dovizia di storiche memorie, per bellezza di monumenti, ecc. Per mezzo di corridoi coperti, la Grotta è in comunicazione diretta col grande stabilimento Vittorio Emanuele, un bellissimo palazzo che è edificato alla base del monte e che comprende i tepidari, i camerini o spogliatoi, i bagni ad immersione ed un albergo con pensione, ciò che costituisce il massimo della comodità, perché i bagnanti si può dire che non abbiano necessità di uscir di casa per fare la loro cura La vicinanza fra la Grotta Giusti e i Bagni di Montecatini ... rende possibile ai frequentatori di questa celebre stazione balnearia di alternare la cura delle acque con quella dei bagni a vapore. Alla Grotta di Monsummano la stagione balnearia si apre il 1° maggio e dura fino al 30 settembre. Alla direzione medica sono preposti l'illustre prof. Grocco e il dott. Pierallini». Nel paese si trovavano «una bella farmacia, una Banca Popolare, una Società Operaia, un elegante teatro, una banda musicale, chiese, uffici di posta e telegrafo, alberghi, caffè e negozi d'ogni genere».

Montecatini e Monsummano erano servite da una linea di omnibus «con parecchie partenze al giorno». Si ricorda, inoltre, che «la Grotta può visitarsi anche da coloro che non fanno la cura, il giovedì e la domenica dalle 12 alle 18 Un altro stabilimento che ha assunto notevole importanza e che offre pure molti vantaggi per l'indole sua è quello chiamato i Bagni Parlanti L'indole della località e della cura rassomiglia a quella della Grotta Giusti. Vi si fanno bagni notevoli a vapore, bagni termali ad immersione, doccia a uso Aix les Bains, elettroterapia e massoterapia. Alla direzione sanitaria dello stabilimento presiede il dott. Giusto Coronedi. Sono consulenti i professori Fedeli e Casciani. Vi è uno speciale servizio di omnibus fra la Grotta e i Bagni Parlanti e i Bagni di Montecatini che sono distanti 3 chilometri» (CAROCCI, 1900, pp. 221-228).

Le altre iniziative imprenditoriali private ottocentesche riguardano soprattutto Bagno San Filippo, che venne ingrandito a più riprese dal proprietario tra il 1816 e la seconda metà del secolo (ROSETTI, VALENTI, 1997, p. 140; ROMBY, 1999, p. 126); il Bagno a Montione in vicinanza di Arezzo, consistente in «un modesto fabbricato con una casetta per uso di bagno» eretto tra il 1819 e il 1823, quando la struttura di proprietà dell'ospedale aretino venne concessa in gestione ad un'apposita deputazione (ROMBY, 1999, p. 128); il Bagno delle Galleraie sull'alto corso del fiume Cecina tra

Radicondoli e Travale, eretto dal proprietario conte Alceo Bulgarini negli anni '50, in forma «di due vasti e assai decenti bagni comuni, e di un certo numero di bagnetti corredati del mobiliare e comodità necessarie, con un vasto fabbricato ad uso di locanda» (LAZZERI, 1862, p. LIII); il Bagno a Morba, nel territorio di Pomarance, che fu ricostruito negli anni '30 dal Lamotte, socio dell'industriale Larderel, chiuso nel 1887, poi all'inizio del nuovo secolo nuovamente riaperto, ma solo per qualche decennio (ROSETTI, VALENTI, 1997, p. 86); il prossimo Bagno della Perla, sfruttato e celebre nei tempi medievali con il vicino Bagno a Morba (furono prediletti da Lorenzo il Magnifico), nel territorio di Pomarance, poi pressoché abbandonati nella seconda metà del XVI secolo, recuperato dal proprietario dell'area, Francesco Lamotte, nel 1828 e potenziato da Michele Bicocchi, che, nel 1844, «fece racchiudere le sorgenti entro un ampio e comodo stabilimento» con annesso albergo di 30 camere (CAROCCI, 1900, p. 170), ma che già all'inizio del XIX secolo era costretto alla chiusura; il Bagno di Chiecinella nel territorio valdarnese di San Miniato, consistente in una «fabbrica decorosissima con vasche, bagnetti, stanze di ritrovo e conversazione, alloggi convenientissimi», costruito tra gli anni '40 e '50 (ROMBY, 1999, p. 127).

Nella Maremma di Grosseto risaltano le vicende del Bagno di Pitigliano detto di Valle Orientina, costruito (con piccolo albergo) nel 1866 da una società promossa dal sindaco, che poi rilevò la struttura per l'amministrazione comunale, ma data in gestione a Francesco Cagnacci (CAROCCI, 1900, pp. 175-177); e delle terme di Saturnia, già migliorate tra la seconda metà e la fine del secolo XIX. Nel 1900, in base alla descrizione del Carocci, «attorno alla grande vasca sono poi numerosi camerini separati per uso di bagno ed altri locali di servizio e stanze per le docce, il massaggio e la cura elettrica Vi è un buon servizio medico, vi sono camere da letto, stanze di convegno, da pranzo, ecc.», un buon vitto e «prezzi modicissimi»; vi sono anche il servizio di posta quotidiano e il telefono. Di proprietà del sig. Ciacci, lo stabilimento, aperto dal 1° maggio al 1° settembre, «è condotto dal sig. Luigi Mariotti ed ha per direttore sanitario il dott. Alessandro Bargellini La durata della cura è fra 10 e 30 giorni» (ID., 1900, pp. 195-198).

Nel Pisano, Uliveto, che disponeva solo di alcune baracche intorno alle sorgenti, venne dotato di uno stabilimento con parco nel 1868-69, grazie all'intraprendenza del proprietario Andrea Grassi Mariani, che dette il via anche alla commercializzazione delle acque da bere (ID., 1900, p. 252), mentre lo stabilimento termale del Bagno ad Acqua, dopo gli inter-

venti lorenese, venne nuovamente restaurato nel 1870 (ROSETTI, VALENTI, 1997, p. 73). Lo sviluppo di quest'ultima stazione si ebbe tra Otto e Novecento. I Bagni, detti ora di Casciana, sono descritti come un agglomerato divenuto da «modesto villaggio» che era, «un paese popolato, elegante, ben costruito, ricco di palazzette, di villini, di case decorose che hanno per centro lo stabilimento balneario modernamente rifatto» (CAROCCI, 1900, p. 110).

Nel Senese c'è da registrare lo sviluppo tardo-ottocentesco e ottocentesco dei Bagni di Rapolano, dopo che il Bagno di Armaiolo era stato coperto da una piccola fabbrica già nel 1750, e dopo che nel 1842 la fabbrichetta era stata trasformata in un vero stabilimento termale, sempre a cura dei proprietari (ROSETTI, VALENTI, 1997, p. 148). Le terme di Rapolano, nel corso della seconda metà del XIX secolo, grazie alle ferrovie Siena-Chiusi e Siena-Grosseto appena costruite, vennero assai ampliate, tanto da essere complessivamente considerate «una delle migliori stazioni balnearie d'Italia» (CAROCCI, 1900, pp. 229-243). Al Bagno di Montalce-to presso Asciano, gli edifici destinati all'ospitalità sorsero intorno al vecchio bagno nel 1830 per iniziativa dei proprietari privati; in pochi decenni lo stabilimento, grazie alla costruzione delle due linee ferroviarie Siena-Chiusi e Siena-Grosseto, divenne «ampio, ricco di fabbricati, di comodissimi annessi, con bagnetti e sale per le immersioni e per le docce, camere da alloggio, sale di ritrovo e di conversazione» (ID., 1900, pp. 162-163). A Chianciano, il bagno di Sant'Agnese già di Sellenia venne ingrandito alla fine del XIX secolo. Un «bello stradale e dei comodi ed ombreggiati viali collegano» gli stabilimenti balneari (dotati di sale e porticati, viali e giardinetti) «col bel fabbricato e ridente capoluogo» del castello di Chianciano (ID., 1900, pp. 213-216). Fu poi la volta dei Bagni di Petriolo (ubicati nel Comune senese di Monticiano, ma al confine con quello marremmano di Civitella Paganico); qui, alla fine del secolo venne costruito «un piccolo albergo con diverse camere annesse a vari locali dove sono delle grandi vasche per le immersioni» ed i bagni erano frequentati soprattutto «dagli abitanti dei limitrofi comuni della provincia di Siena» e, da poco tempo, anche da «persone provenienti da località più lontane» (ID., 1900, pp. 173-174).

Invece, per San Casciano dei Bagni, «si può dire che da quel tempo [dalle realizzazioni medicee] poco più fu fatto e che le terme aspettino ancora il corredo di tante comodità che l'importanza delle sorgenti richiederebbe». Allo scadere del XIX secolo mancavano «alberghi ed altre como-

dità necessarie per un luogo di bagni tanto riputato» di proprietà comunale (ID., 1900, pp. 247-248). Nella Lunigiana, Equi Terme (Fivizzano) nacque fra il 1890 e il 1919 (ROSETTI, VALENTI, 1997, pp. 63-64).

Alla fine del XIX secolo, i Bagni di Lucca erano «un grandioso villaggio formato di piazze, di strade, di stabilimenti balneari, di ville, di casini, di palazzi e di fioriti giardinetti»: un «grandioso villaggio» che «è il risultato dell'unione dei tre grossi villaggi di Corsena o Bagno alla Villa, Ponte al Serraglio e Bagni Caldi. L'insieme di questi luoghi tra loro collegati per mezzo di comode strade e di viali ombrosi, si potrebbe dire un parco delizioso, allietato da corsi d'acqua, da giardini, da boschi annosi, sparso di costruzioni d'ogni genere, dalle più sontuose alle più modeste, animato da centri popolosi nei quali si trova a dovizia quanto è necessario al conforto ed alla comodità della vita» (CAROCCI, 1900, pp. 118-119).

Anche i Bagni di San Giuliano si erano trasformati in un «comodo e grazioso villaggio» formatosi in pianura intorno alla grande piazza elissoide dei tre palazzi dello stabilimento. Le vie che da quella si dipartono erano «fiancheggiate da case, da abitazioni graziose e pulite», con «pensioni, negozi, trattorie, caffè», con viali alberati e «pubblici giardinetti» (ID., 1900, p. 151).

Tra Otto e Novecento e soprattutto dopo la concessione dell'autonomia amministrativa comportante il distacco delle terme di Montecatini dal comune di Montecatini (1908), si intensificarono gli investimenti privati per la realizzazione di una vera e propria città giardino dotata non solo di strutture finalizzate alle cure, ma anche di teatri e caffè eleganti e altre realtà volte alla vita mondana e al divertimento di un pubblico sempre più cosmopolita. Allora, il movimento dei visitatori e curanti, da essenzialmente toscano come fu fino alla seconda metà del XIX secolo, andò gradualmente a interessare buona parte della ricca e raffinata società europea.

In conclusione, Guido Carocci, nella sua celebre guida del 1899-1900, descrive tre cittadine termali in progressivo sviluppo, dotate di piazze, viali alberati e giardini per il passeggio, di rilevanti strutture per il ristoro, l'ospitalità e il tempo libero/divertimento (alberghi e pensioni, palazzetti e ville in parte da affitto, ristoranti e caffè, «circoli di conversazione»), animate da una numerosa colonia di bagnanti (con «rappresentanza d'ogni ordine sociale») e da elegante e intensa vita mondana (ID., 1900, pp. 132-133).

BIBLIOGRAFIA

- ARCHIVIO DI STATO DI GROSSETO, *Il recupero funzionale delle Terme di Roselle (secoli XVIII-XIX). Un aspetto della politica sanitaria nel territorio grossetano*, Roccastrada, Vieri, 1984.
- T. ARRIGONI, *Terme e termalismo nella Toscana del Settecento*, in AA.VV., *Una politica per le terme. Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo*, Siena, Periccioli, 1985, pp. 211-224.
- V. BECAGLI, *Da San Giuliano a Montecatini. Lo sfruttamento delle risorse termali nella Toscana del Settecento*, in AA.VV., *Una politica per le terme*, cit., pp. 175-210.
- G. BIAGI, *In Valdinievole. Guida illustrata compilata da Guido Biagi*, Firenze, R. Bemporad e figlio - Librai-Ed., 1901 (I ed.) e 1910 (II ed.).
- A. BICCHIERAI, *Dei Bagni di Montecatini*, Firenze, Cambiagi, 1788.
- G. CAROCCI, *Bagni e villeggiature in Toscana*, Firenze, Tip. Galletti e Cocci, 1900.
- A. COCCHI, *Dei Bagni di Pisa*, Firenze, Stamperia Imperiale, 1750.
- C. CRESTI, *Montecatini 1771-1940. Nascita e sviluppo di una città termale*, Milano, Electa, 1984.
- ID., *Il realismo politico di Pietro Leopoldo nella vicenda progettuale e realizzativa dei Bagni di Montecatini*, in AA.VV., *Una politica per le terme*, cit., pp. 133-144.
- ID., *La Toscana dei Lorena. Politica del territorio e architettura*, Milano, Banca Toscana, Pizzi, 1987.
- ID., *Maremma Grossetana, Valdinievole, Valdichiana. Tre esempi applicativi di «bonifica integrale» in epoca lorenese*, in *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società*, a cura di Z. CIUFFOLETTI, L. ROMBAI, Firenze, Olschki, 1989, pp. 421-429.
- G. DAINELLI, G. POGGI, *Itinerari automobilistici d'Italia. Toscana*, Firenze, Luigi Pampaloni, 1924.
- F. FABBRI, M. ZENI, *Ai Bagni di Montecatini. Terme e Grotte*, Pisa, Pacini, 1978.
- A. GUARDUCCI, *Lo sviluppo del termalismo. Dalla fondazione dei Bagni di Montecatini, alla scoperta della Grotta Giusti e all'avvio delle bagnature a Monsummano*, in *Monsummano e la Valdinievole nei secoli XVIII-XX. Agricoltura, terme, comunità*, a cura di G.C. ROMBY, L. ROMBAI (a cura di), Pisa, Pacini, 1994, pp. 101-118.
- ID., *L'evoluzione dell'organizzazione territoriale a Monsummano e in Valdinievole tra il 1861 e il 1961. Gli aspetti socio-professionali e paesistico-agrari*, in AA.VV., *Monsummano e la Valdinievole...* cit., pp. 25-41.
- ID., *Bagnanti, curanti, villeggianti*, in G.C. ROMBAI (a cura di), *Acque segrete, grotte meravigliose. Monsummano e le sue terme*, Comune di Monsummano Terme - Pisa, Pacini, 1999, pp. 63-120.

- P.L. LAVORATTI, *Monsummano. Note antropogeografiche*, in «L'Universo», XLVIII (1968), pp. 437-467.
- L. LAZZERI, *Siena e il suo territorio*, Siena, Tip. nel R. Istituto dei Sordomuti, 1862.
- S. LUCCHESI, *Il termalismo a Monsummano. Ascesa e declino*, in G.C. ROMBAI (a cura di), *Monsummano e la Valdinievole fra tradizione e cambiamento (1861-1961): popolazione, industria, urbanesimo*, Comune di Monsummano Terme, 1995, Romeni, pp. 45-63A.
- KIRK, *Piccola guida dei Bagni di Montecatini e della Grotta di Monsummano*, Firenze, Libreria Loescher, 1873.
- S. MASSONI, *Terme e termalismo in Toscana*, Firenze, Ist. di Geografia dell'Università, Quaderno 5, 1976.
- G. OREFICE, *Monsummano fra le due guerre. La nascita di una nuova immagine urbana*, in G.C. ROMBAI (a cura di), *Monsummano e la Valdinievole nei secoli XVIII-XX*, cit., pp. 109-121.
- F. ORLANDINI, P. CASCIANI, *La Grotta di Monsummano. Guida al bagno a vapore naturale*, Firenze, Stab. Pieri, 1883.
- A. OTTANELLI, *Monsummano. Elementi, cause e motivi di un processo di industrializzazione, tra l'Unità d'Italia e la seconda guerra mondiale*, in G.C. ROMBAI (a cura di), *Monsummano e la Valdinievole nei secoli XVIII-XX*, cit., pp. 65-89.
- S. PICCARDI, *Una stazione idrotermale. Montecatini Terme*, in *Studi geografici sulla Toscana*, Supplemento alla «Riv. Geogr. It.», LXIII (1956), pp. 176-198.
- L. POZZOLINI SICILIANI, *Montecatini e la Grotta di Monsummano*, Firenze, Ufficio della Rassegna Nazionale, 1900.
- F. RODOLICO, *La Toscana descritta dai naturalisti del Settecento*, Firenze, Le Monnier, 1945.
- ID., *L'esplorazione naturalistica dell'Appennino*, Firenze, Le Monnier, 1963.
- L. ROMBAI, *Scienza, tecnica e cultura del territorio nella Toscana dell'Illuminismo*, in I. TONGNARINI (a cura di), *Il territorio pistoiese e i Lorena tra '700 e '800. Viabilità e bonifiche*, Napoli, Ed. Scientifiche Italiane, 1990, pp. 61-91.
- ID., *L'evoluzione dell'organizzazione territoriale a Monsummano e in Valdinievole tra il 1861 e il 1961. Gli aspetti demografici*, in G.C. ROMBY, L. ROMBAI (a cura di), *Monsummano e la Valdinievole...* cit., pp. 11-23.
- ID., *Le terme in Valdinievole. Dai bagni di Montecatini alle grotte di Monsummano. Un lungo processo di integrazione territoriale*, in G.C. ROMBY (a cura di), *Acque segrete, grotte meravigliose...* cit., pp. 11-35.
- G.C. ROMBY, *Monsummano da «terra» a comunità. La costruzione della forma urbana*, in G.C. ROMBY, L. ROMBAI (a cura di), *Monsummano e la Valdinievole nei secoli XVIII-XX*, cit., pp. 191-213.
- ID., *Lavori pubblici e forma urbana a Monsummano tra Ottocento e Novecento*, in *Ibid.*, pp. 93-107.

- G.C. ROMBY, *Centri termali della Toscana alla fine dell'Ottocento*, in G.C. ROMBY (a cura di), *Acque segrete, grotte meravigliose...* cit., pp. 123-136.
- G.C. ROMBY (a cura di), *Acque segrete, grotte meravigliose. Monsummano e le sue terme*, Comune di Monsummano Terme (Pisa, Pacini), 1999.
- E. ROSETTI, L. VALENTI, *Terme e sorgenti di Toscana*, Firenze, Le Lettere, 1997.
- L. TIOLI, *Le acque minerali e termali del Regno d'Italia*, Milano, Hoepli, 1894.
- O. TURCHETTI, *Guida pei bagni a vapore naturale della Grotta di Monsummano*, Torino, Loescher, 1873.
- ID., *Nouvelles observations théoriques et pratiques sur l'efficacité des bains à vapeur naturelle de la Grotte Giusti de Monsummano*, Firenze, Impr. Cooperativa, 1878.
- L. ZANGHERI, *Le città termali degli Asburgo*, in AA.Vv., *Una politica per le terme. Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo*, Siena, Periccioli, 1985, pp. 159-173.
- M. ZENI, *La Grotta Giusti*, Pisa, Pacini, 1979.